



ISSN: 2038-3282

Publicato il: Ottobre 2019

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Hate speech against migrants. A methodological proposal
Linguaggio dell'odio contro i migranti. Una proposta metodologica

di Eleonora Sparano

Libera Università di Bolzano, Italy

Eleonora.Sparano@unibz.it

Abstract

The paper aims to contribute to the theme of “hate speeches” with a methodological proposal focused on the employability of methods that become – according this approach – promoters of social change. The idea is that through storytelling and biographical interview we can produce counter-narratives to oppose the hate speeches against migrants, the privileged target of many campaigns meant to promote hostility, intolerance and prejudice. The circularity of methods, made possible by the Evaluative and Action Research, makes it possible to connect the global sphere with local actions, promoting a “glocal dialogue” able to build “bridges” between cultures. The aim is to tell the story of migratory processes as bridges between the macro and micro-structural aspects of the culture of origin and reception. The increase in the number of people forced to migrate for reasons related to global climate change poses a problem of “peaceful coexistence between peoples”, for which the social sciences must ask themselves what approach to take with one of the most important “challenges of time”. This work is organized in two parts: in the first we review the “state of art” providing a definition of the phenomenon; in the second we highlight the link between environmental crisis and migrations, before putting forward the methodological proposal mentioned

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XI - n. 4, 2019

www.qtimes.it

above.

Keywords: Hate speech against migrants, climatic migrations, storytelling as a counter-narrative

Abstract

Il paper intende contribuire al tema dei “linguaggi dell’odio” con una proposta metodologica centrata sulla spendibilità dei metodi che diventano – secondo tale impostazione – promotori del cambiamento sociale. L’idea è che mediante lo *storytelling* e l’intervista biografica si possano produrre contro-narrazioni da opporre ai linguaggi dell’odio riferiti principalmente agli immigrati, bersaglio privilegiato di numerose campagne tese a promuovere l’ostilità, l’intolleranza e il pregiudizio. La circolarità dei metodi, resa possibile dall’*Evaluative* e dall’*Action Research*, consente di connettere la sfera globale e le dimensioni locali dell’agire, favorendo un “dialogo globale” in grado di innalzare “ponti” tra culture. L’obiettivo al quale tendere mira a offrire un racconto dei processi migratori come ponti tra gli aspetti macro e micro-strutturali della cultura di origine e di accoglienza. Il tendenziale aumento del numero di persone costrette a emigrare per ragioni legate alla crisi climatica pone un problema di “coesistenza pacifica tra i popoli”, di fronte al quale le scienze sociali sono chiamate a interrogarsi sull’approccio da tenere nei confronti di una tra le più importanti “sfide del tempo”. Il lavoro è strutturato in due parti: nella prima si passa in rassegna lo “stato dell’arte” del fenomeno fornendone una definizione; nella seconda si evidenzia il nesso tra crisi ambientale e fenomeni migratori, prima di avanzare la proposta metodologica di cui si è detto sopra.

Parole chiave: Linguaggio dell’odio contro i migranti; migrazioni climatiche; storytelling come contro-narrazione

1. Introduzione

Una riflessione sociologica sul “linguaggio dell’odio” non può prescindere dal considerare il rapporto tra parola e potere.¹ Fin dai tempi remoti l’essere umano si è avvalso della capacità di persuadere puntando sull’emotività: gli antichi direbbero *fidem facere et animos impellere*. Il linguaggio si pone, dunque, come un’abile negoziazione, un’interazione di natura contrattuale, che può generare cooperazione o competizione (Bourdieu, 1988).

Secondo la prospettiva interazionista, il linguaggio costruisce la realtà sociale tramite l’interiorizzazione dei significati, dei simboli, delle rappresentazioni collettive che veicola; la categorizzazione e l’istituzionalizzazione delle definizioni cognitive, affettive e valutative relative a eventi, persone e collettività (Gallino, 2000, p. 399).

Di per sé potrebbe essere definito come una «potenzialità comunicativa propria di un Auto» (Cipolla, 1997, pp. 1550-1551), come insieme di simboli che consente la trasmissione di informazioni e il passaggio di notizie da Auto a Etero, grazie a sedimentazioni storiche che diventano “precedenza”. È una «costruzione inter» derivata da Auto ed Etero, è «parola in atto che permette di co-agire», uno «strumento relazionale che connette le persone e che legittima la

¹ Gallino (2000) definisce il potere come la capacità di un soggetto, individuale e collettivo, di conseguire in modo intenzionale e non determinati scopi in una sfera specifica della vita sociale, ovvero di imporre in essa la propria volontà, nonostante l’eventuale volontà contraria e la resistenza attiva o passiva di un altro soggetto o gruppo di soggetti (p. 505).

costruzione di *ponti*» (*Ibid.*).

Il linguaggio, però, è una «struttura di straordinaria complessità che può essere trascesa e modificata» (*Ibid.*). Nell'era della digitalizzazione, in cui l'interattività e la connettività fanno saltare i confini tra persone, esso può divenire un'epistemologia del potere, che si serve degli strumenti che la rete mette a disposizione dandole la parola (*Ibid.*). Per questo è bene interrogarsi sulla deriva dell'odio online, ponendo attenzione particolare sull'*hate speech against migrants*.

Alcune ipotesi prudenziali parlano del crescente numero di soggetti indotti a emigrare da fattori climatici e ambientali. Si pone, pertanto, un problema di coesistenza pacifica tra i popoli e di riconfigurazione degli spazi comuni, per il quale occorre riflettere in modo da capire “quale” approccio avere nei confronti delle “sfide del tempo” e “come” adoperare gli strumenti di cui il sociologo dispone.

Per cui come prima cosa sarà presentata una breve rassegna letteraria sul tema, così da tracciare lo “stato dell'arte” dando al contempo una definizione del linguaggio dell'odio. In un secondo momento si metterà in rilievo la relazione tra il *global climate change* e il fenomeno migratorio, prima di concludere con una proposta metodologica centrata sulla spendibilità dei metodi e sulla possibilità di renderli operativi. L'ipotesi che si intende seguire è che siano in grado di produrre il mutamento grazie alle contro-narrazioni dell'odio derivanti dallo *storytelling* e dall'intervista biografica.

2. Breve rassegna letteraria

Cresce nel mondo l'attenzione degli stati nei confronti del linguaggio dell'odio, fenomeno che colpisce gli esseri umani sulla base di caratteristiche sociali quali l'etnia, la razza, il genere, la religione, l'orientamento sessuale. Questo tipo di comunicazione si diffonde facilmente attraverso l'onnipresenza e la pervasività dei nuovi media che rendono la diramazione di notizie facile, veloce e di portata globale. Le piattaforme online come i social media, i forum di discussione pubblica e privata, i blog, come pure le piattaforme convenzionali, quali la stampa e la radio, contribuiscono a espandere la portata del linguaggio dell'odio.

Come fa notare Galeon (2017, p. 1), il discorso dell'odio online è diventato più comune che nella vita reale per la facilità con la quale ci si nasconde dietro la tastiera. Le preoccupazioni principali ruotano attorno al timore che esso possa generare conflitti e tensioni tra i gruppi sociali; anche se – sostiene il Nigeria Stability and Reconciliation Programme (2017, p. 1) – il linguaggio dell'odio funge da catalizzatore della violenza, poiché attira l'attenzione del pubblico agendo come una fonte alternativa delle informazioni che neutralizzano le notizie positive.

Da qui la necessità di adottare misure preventive volte ad arginare lo sconfinamento del fenomeno, le cui ripercussioni possono incidere sulle comunità e sulla dimensione globale. I governi parlano di “minaccia digitale” dei social media, mentre adottano, come nel caso della Francia e della Germania, misure atte a ridurre questa forma comunicativa basata sul disprezzo che sembra accrescersi con la diffusione del multiculturalismo, della multietnicità e della multireligiosità. Inoltre, pare che si stia pensando di adoperare una forma di monitoraggio dell'odio virtuale attraverso il controllo dei profili dei personaggi noti per seguire l'andamento delle conversazioni e dei commenti lasciati dai “portatori d'odio” (*hate mongers*) sui social più usati (Opusunju, 2017).

Va rimarcato, inoltre, che la crescente preoccupazione degli stati porta all'adozione di misure

discutibili: in Nigeria è stata avanzata una proposta di legge che prevede l'istituzione di una Commissione Nazionale Indipendente che vigili sui discorsi dell'odio, punendo i colpevoli della morte provocata dalle loro parole offensive con l'impiccagione (Utomi, 2018).

L'efficacia di provvedimenti simili è tutta da valutare (Palfrey, 2018; Oloja, 2018). Di sicuro non si può pensare di arginare un fenomeno opponendovi misure di contrasto tanto dinamiche, quanto disperate, com'è nel caso del tentativo di monitoraggio delle piattaforme online, poiché le *chances* per farlo dipendono dalla capacità di stare dietro alcune informazioni (Onyibe, 2017). Ciò che si può fare passa – come viene da alcuni ipotizzato – attraverso le tecniche di *data mining*, sfruttando a proprio vantaggio le possibilità offerte dall'Intelligenza Artificiale (Galeon, 2017; Wilson & Jibrin, 2019; Zhang *et al.*, 2018).

3. Per una definizione del linguaggio dell'odio

Il linguaggio dell'odio ha guadagnato notevole attenzione negli ultimi anni, anche se la definizione rimane per ora ancora controversa. Secondo alcuni autori (Gagliardone *et al.* 2015), il fenomeno concerne il legame complesso tra la libertà d'espressione e i diritti delle minoranze, degli individui e dei gruppi, posti in relazione a termini quali dignità, libertà e uguaglianza. Secondo Brown (2017), ci si è concentrati maggiormente sugli sforzi per ridurre il linguaggio dell'odio che sulla necessità di concettualizzare il discorso dell'odio in quanto tale. Per chiarire un concetto tanto ampio e dibattuto sono stati avviati accordi multilaterali, come il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) che ha cercato di delimitarne i contorni.

Negli anni più recenti sono esplose le ricerche sul tema e su altre aree tematiche connesse, grazie alle quali è stato notato che spesso il termine è usato in associazione con altre parole, quali: offensivo, osceno, linguaggio scorretto e cyber-bullismo (Zhang *et al.*, 2018, p. 3). Per distinguerli gli autori hanno identificato il discorso dell'odio come quello in cui si prendono di mira individui e gruppi sulla base delle loro caratteristiche con il chiaro intento di incitare l'odio attraverso parole offensive e volgari.

Il British Institute of Human Rights (2012, p. 8) definisce l'*hate speech* come un termine che copre diverse forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo e ogni altra manifestazione dell'odio centrata sull'intolleranza, come il nazionalismo esasperato, l'etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone di provenienza immigrata.

Il discorso dell'odio è costituito da qualsiasi forma di comunicazione online e offline fondata sull'odio per individui e gruppi espresso in termini di appartenenza etnica e razziale, di genere, orientamento religioso e sessuale (Onanuga, 2018). Tale modalità espressiva trova conferma in azioni minacciose intraprese concretamente nei confronti della sicurezza delle persone, dei rappresentanti delle istituzioni e delle autorità (Gagliardone *et al.*, 2015). Si tratta di testi, immagini e suoni che si rivolgono a individui e gruppi con lo scopo di disumanizzarne le caratteristiche o degradarli offendendoli (Waldron, 2012).

Tra tutte le forme possibili, quelle più insidiose sono considerate le minacce dirette a singoli e gruppi con l'intento di ferire attraverso il *doxing*, ovvero la pubblicazione di notizie disdicevoli sul loro conto, sì da renderli vulnerabili ed esposti al pubblico ludibrio (Hopko, 2018).

Vediamo ora come il cambiamento climatico si connette al tema dell'odio attraverso le rotte intraprese dai migranti.

4. Clima e migrazioni

Il cambiamento climatico è tra le principali “sfide del tempo” (Costello *et al.*, 2009): esercita pressioni multiple sull’ecosistema, con impatti negativi sull’ambiente e sulle possibilità di sviluppo sostenibile (Unep/Unece, 2016, p. 49).

Gli effetti del cambiamento climatico sono evidenti anche in Italia, con ricadute enormi sulle possibilità di vivere insieme pacificamente. Basti pensare alle conseguenze degli stravolgimenti climatici sul sistema alimentare in termini di biodisponibilità e costi dei prodotti: aspetti che condizionano le scelte individuali e collettive fino a spingere, nei casi più estremi, all’abbandono delle terre d’origine.

Un primo punto da considerare riguarda lo scioglimento dei ghiacciai dovuto all’aumento della temperatura terrestre: fenomeno da cui deriva l’innalzamento del livello dei mari: un problema di non poco conto, per gli effetti che avrà sull’erosione dei litorali e sulla necessità di riposizionare gli ambiti costieri con conseguenti spostamenti di esseri umani (Sparano, 2020a).

L’altra faccia del fenomeno, pur sempre connessa al surriscaldamento climatico, concerne la desertificazione e il degrado del suolo. In un futuro non troppo lontano i governi mondiali saranno chiamati a intervenire tempestivamente con misure idonee a fronteggiare la crisi idrica e la scarsità alimentare per le gravi conseguenze che il clima torrido avrà sui “sistemi antropici” e “naturalisti” in termini di masse migratorie (Sparano, 2020b).

Mentre cresce l’allarme lanciato dai climatologi a proposito degli effetti del surriscaldamento climatico, aumenta il numero delle persone che migrano a causa di “fattori ambientali”. Secondo le stime del Norwegian Refugee Council diventa ogni giorno più evidente il fenomeno dell’*Environmentally Induced Displacement*, relativo al trasferimento rapido e impreveduto di masse di individui a seguito di un evento calamitoso. Nel 2008, all’incirca 36 milioni le persone sono fuggite dal territorio di appartenenza per un disastro ambientale; e questo numero è cresciuto fino a toccare i 42 milioni di individui nel 2010 (Yenotani, 2011). Nell’ultima decade, almeno dieci catastrofi hanno avuto impatti sulle dinamiche migratorie del lungo periodo. Tra gli avvenimenti tragici si segnalano: l’uragano Katrina, che ha colpito il Golfo del Messico nel 2005; lo tsunami asiatico dell’anno precedente; i violenti terremoti che si sono abbattuti sul Cile, su Haiti e sul Giappone tra il 2010 e il 2011. Le Nazioni Unite stimano che, solo in quel periodo, siano sfollate all’incirca 590 mila persone, composte da più di 100 mila minori (Terminski, 2012).

Il 2011 è stato un anno contrassegnato da immani sciagure in ogni parte del mondo che hanno ferito, tra gli altri paesi, la Thailandia, la Cambogia, il Bangladesh, per quanto riguarda il continente asiatico; gli Stati Uniti, il Messico, la Colombia e il Brasile, per quanto concerne quello americano (Gubbiotti *et al.*, 2012). L’Africa non è immune da tutto questo, gravata – oltre che da violenti temporali e inondazioni – dal clima siccitoso che incide pesantemente sulla penuria di risorse fondamentali come l’acqua e il cibo. Negli ultimi sessant’anni, i due paesi più poveri del pianeta, la Somalia e il Corno d’Africa, sono stati flagellati dalla forma più terribile di siccità.

Le “migrazioni climatiche” dipendono da fattori molteplici difficilmente individuabili, poiché non sempre è possibile risalire alle motivazioni che si nascondono dietro il viaggio. Se da una parte la comunità scientifica concorda sul nesso tra le “sfide ambientali” e i processi migratori, dall’altra non vi è ancora un’intesa sulle definizioni del fenomeno e sulla maniera di classificarlo (Piguet & Laczko, 2014). Ciò che è oggetto di un accordo ruota attorno alla tipologia duplice indicata con gli

esempi appena fatti, riferita alla differenza individuata dall'Istituto universitario delle Nazioni Unite per l'Ambiente e la Sicurezza umana (Unu-Ehs) tra *environmental emergency migrants* (coloro che si spostano in modo repentino per sfuggire alle conseguenze di una calamità improvvisa) e *environmentally motivated migrants*, (quanti deliberatamente scelgono di abbandonare i luoghi nati perché soggetti a un costante deterioramento ambientale, cui corrisponde nella maggior parte dei casi la mancanza dei mezzi di sussistenza).

Ora, nonostante permanga la difficoltà di definire un fenomeno complesso quale è quello delle migrazioni climatiche, vi è l'urgenza di affrontare un tema destinato a divenire cruciale in futuro per gli effetti che le masse crescenti di persone in movimento avranno in termini di coesistenza pacifica tra i popoli. Secondo un'ipotesi prudenziale accreditata, infatti, entro il 2050 si raggiungeranno punte di 200/250 milioni di rifugiati ambientali, con una media di sei milioni di soggetti costretti a abbandonare le proprie terre ogni anno per l'emergenza ambientale e per il continuo degrado delle risorse (Gubbiotti *et al.*, 2012).

5. Scarsità alimentare e migrazioni climatiche

Veniamo ora a un aspetto sul quale non ci si sofferma abbastanza, concernente il legame tra i cambiamenti climatici e i flussi migratori per assenza di risorse naturali basilari per la sussistenza, quali l'acqua e il cibo.

L'ipotesi percorsa con il presente lavoro si fonda sull'idea che il numero di persone costrette a emigrare per uscire dalla malnutrizione e dal sottosviluppo sia destinato, in un futuro ormai prossimo, a crescere vertiginosamente, con ripercussioni enormi sulle possibilità di vivere insieme pacificamente.

I dati della Fao (2017) dimostrano che lo spettro della fame è tutt'altro che rimosso. In ogni parte del mondo cresce la percentuale dei soggetti esposti al rischio della povertà e della malnutrizione per l'assenza d'acqua, cibo e servizi igienici di base. Secondo il Rapporto sullo stato di sicurezza del sistema alimentare mondiale, le cause principali sono da ricercarsi nell'emergenza climatica e ambientale, alla quale si legano i conflitti, le carestie e le epidemie. Ne sono un esempio le crisi esplose in Sudan tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017; come pure la siccità e le inondazioni che hanno flagellato i paesi colpiti da *el Niño*. Le stime parlano, per il periodo considerato, di 815 milioni di poveri: una cifra pari all'11% della popolazione mondiale, con un incremento di 38 milioni nel passare da un anno all'altro. A questo insieme appartengono 155 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni in condizioni di sottosviluppo, ovvero troppo bassi per la loro età; mentre sono 52 milioni i minori che patiscono il deperimento cronico, ossia un peso non adeguato all'altezza (Sparano, 2018, pp. 9-10).

Sempre secondo le stime della Fao, in Africa sub-sahariana, la maggioranza della popolazione non dispone di 50 litri d'acqua procapite, il quantitativo minimo indicato dall'Oms come indispensabile alla sopravvivenza. Per queste ragioni le donne e le bambine sono impegnate nella ricerca dell'acqua potabile per un totale medio di quaranta milioni di ore lavorative all'anno: un tempo che potrebbe essere speso investendolo nello studio e in altre attività remunerative (Sparano, 2013, p. 390, 2016, p. 60).

Il fenomeno dei flussi migratori dovuti a cause ambientali è destinato a crescere ulteriormente, data la copresenza di concause, quali il surriscaldamento climatico e l'incremento demografico, che incidono enormemente sulle condizioni di cui si è parlato.

A questo punto è doveroso chiedersi che tipo di vita si intende vivere e quale pianeta si desidera lasciare alle generazioni future. Si pone, in sintesi, un problema di sostenibilità ambientale, ecologica, oltre che culturale e sociale, di fronte al quale siamo chiamati a dare il nostro contributo, in veste di scienziati del sociale, per affrontare le problematiche menzionate. L'obiettivo da porsi ruota intorno alla necessità di ridisegnare gli spazi comuni rimodellando il ruolo dell'essere umano in relazione ai viventi e alle risorse, al fine di promuovere la coesistenza pacifica tra i popoli grazie all'ausilio dei metodi, che divengono lo strumento per il cambiamento mediante le contro-narrazioni dei linguaggi dell'odio.

6. Lo storytelling come contro-narrazione dell'odio

Obiettivo della presente trattazione è contribuire alla riflessione sul linguaggio dell'odio provando a rispondere ad alcune domande conoscitive relative al ruolo delle scienze sociali, alla prospettiva da assumere e alle modalità con cui adoperare i metodi.

Come prima cosa si desidera focalizzare l'attenzione sui concetti di "fiducia" e "reciprocità" da intendersi come "quadri visionali" e "fattori generativi" di uno sviluppo globale che è sì culturale, ma anche economico; e che partendo dal sociale approdi alla dimensione economica mondiale prevedendo un ritorno ai "mondi vitali", ovvero al locale vissuto come luogo in cui si tesse l'esperienza e in cui si realizzano le aspirazioni personali (Bruni, 2006; Bruni, Zamagni & Becchetti, 2010; Laurent, 2013).

Le nozioni di fiducia e reciprocità sono intese come basi dello sviluppo sociale condiviso e sostenibile, poiché lanciato verso il globale a partire da una *vision* fondata sull'acquisizione delle memorie, dei saperi e delle tradizioni degli attori sociali, impegnati a vario titolo nel progetto di costruzione della società civile su base volontaristica e solidaristica.

In tal senso anche la ricerca qualitativa assume un valore specifico, adatto alla complessità attuale, perché diventa il *ponte* tra il locale e il globale, entro una prospettiva circolare che rimanda dall'una all'altra sfera in maniera continuativa. Ciò significa raccogliere con i metodi qualitativi le conoscenze locali per rileggere i fenomeni globali alla luce di quanto rilevato, sì da tornare al locale per realizzare le condizioni da cui fare partire lo sviluppo. Fiducia e reciprocità devono essere interpretate, quindi, come le premesse irrinunciabili per lo sviluppo sostenibile futuro, per superare la dicotomia che vede contrapposti tali termini a 'competizione' e 'conflittualità', in modo da invertire il percorso, per andare, non dall'economia alla società, ma dalla società all'economia.

La cornice teorica di sfondo fa riferimento alla costruzione di una "cittadinanza terrestre" ispirata ai valori dell'Ecumanesimo profondo, attingendo alle radici del "cosmopolitismo planetario". In questo quadro assume un connotato specifico il concetto moriniano di "casa comune dell'umanità" (Morin, 2002), la Terra-Patria fondata sulla fraternità tra cittadini indipendentemente dai vincoli di consanguineità. Prendersi cura della casa comune equivale a dare luogo a un progetto partecipativo finalizzato alla costruzione della cittadinanza planetaria, considerandola come un'occasione per fronteggiare la crisi sistemica adoperandosi in un rovesciamento del paradigma esistente – o ciò che Touraine (2009) definisce "discorso interpretativo dominante".

Aderire ai valori dell'Ecumanesimo globale richiede un'apertura nei confronti dei processi di costruzione del cambiamento a partire dall'integrazione delle scienze. Il principale dilemma dell'umanità, che – come ricorda Morin – diventa al contempo anche il principale ostacolo da sormontare, sembra ruotare intorno alla necessità di unificare le conoscenze, mettendo da parte la

scomposizione tra i campi dello scibile umano prodotta dalla modernità e dalle concezioni dello sviluppo lineare. Ragionare sul globale come opportunità per “vivere insieme” comporta una revisione degli ambiti disciplinari e un rimodellamento dei confini epistemologici delle scienze sociali, per capire “come” affrontare tematiche tanto urgenti quanto complesse, come quella in esame. Significa lavorare secondo una prospettiva “transdisciplinare” (Barbieri Masini, 2017), di superamento delle visioni multidisciplinari e interdisciplinari che tendono ad affiancare le discipline. Al contrario, queste devono essere attraversate e tagliate trasversalmente, per abbattere gli steccati che separano i campi del sapere in virtù di esigenze arbitrarie e convenzionali, stabilite sulla base della necessità di controllare la gerarchia dei rapporti tra le branche scientifiche (Bateson, 1977).

Quindi, prendersi cura della casa comune vuol dire assumere una prospettiva locale e planetaria insieme, per promuovere un mutamento che abbia effetti sul globale e le cui ricadute siano avvertite nei contesti di vita locale. Significa, in sintesi, che la crisi non può essere superata senza una teoria generale e complessa della conoscenza e del cambiamento.

Per realizzare tali condizioni esistenziali potrebbe rivelarsi utile riconsiderare i rapporti con l’ambiente, ridisegnando gli spazi sociali e riposizionando l’essere umano rispetto a questi ultimi (Sparano, 2019). Ciò equivale a porre le basi per una “Teoria sistemica del vivente” in cui ogni essere sia considerato parte integrante della “casa comune” e del “creato”, al cui interno ciascun vivente rappresenta un’unità legata alle altre entro una relazione di interdipendenza reciproca: un concetto che richiama la nozione di *Wechselwirkung* simmeliana (Simmel, 1908), intesa come una relazione biunivoca tra *ego* e *alter*, in cui le azioni dell’uno hanno effetti sull’agire dell’altro e viceversa.

Veniamo ora ad un punto decisivo, ovvero alla necessità di ragionare operativamente sulla spendibilità dei metodi, individuando gli spazi applicativi, dopo averne testato i limiti e i vantaggi. Riformulare i rapporti con la sfera globale da un punto di vista operativo vuol dire considerare gli indicatori non solo come numeri, ma come relazioni tra soggetti.

Si fa qui riferimento alla Ricerca valutativa², un particolare tipo di ricerca sociale che risponde alla necessità di fornire un giudizio di efficacia e di efficienza sulle politiche pubbliche, oppure sui programmi e progetti non pubblici, operati da Ong che lavorano per il settore pubblico. In sostanza la RV differisce dalla più ampia ricerca sociale per alcuni aspetti concreti, che possono essere così sintetizzati: nella ricerca tradizionale il problema resta sullo sfondo e può non essere la causa dell’elaborazione successiva; per cui la retroazione dei risultati riguarda le ipotesi poste in essere e la teoria usata per interpretare il problema sociale. Nella RV si parte da un problema concreto (politico, organizzativo, gestionale), per dare il mandato valutativo, che prende il posto delle ipotesi nel disegno della ricerca del primo tipo. I risultati, ottenuti tramite inferenze e abduzioni, retroagiscono sul contesto e sui meccanismi sociali dai quali è scaturita la richiesta di valutazione.

Utilizzare gli strumenti a disposizione del sociologo per valorizzare le contro-narrazioni dell’odio vuol dire elaborare un metodo che, avvalendosi dell’approccio biografico per la raccolta delle testimonianze e delle storie di vita, produca mutamento mediante lo *storytelling*.

Il richiamo metodologico va al paradigma dell’*Action Research*, intesa come modalità per entrare nel merito dei fenomeni studiati con lo scopo di promuovere, incentivare e potenziare lo

² Per approfondimenti tematici sull’*Evaluative Research* e sugli indicatori si rimanda ai testi seguenti: Bezzi (2010); Bezzi C., Cannavò L. e Palumbo M. (2010).

sviluppo dall'interno, mediante la narrazione, lo *storytelling*, senza dimenticare i nessi tra le dimensioni micro e macro dell'agire sociale (Minardi, Bortoletto, 2015). D'altronde il racconto di sé è sempre un'esperienza performativa della realtà, con la quale intervenire sulla biografia per dar luogo al cambiamento.

A questo punto si desidera ricordare la valenza dell'intervista biografica, intesa come un rapporto di interpenetrazione reciproca in senso simmeliano, in cui le forme e i contenuti del racconto, derivando dall'interazione tra gli interlocutori, creano un campo sociale della comunicazione che non può prescindere dalla presenza dell'intervistatore, perché costui non è mai assente anche se gioca all'assenza. Il racconto di sé non è un'esperienza indifferente all'identità di chi racconta, alle motivazioni con cui lo fa e al contesto nel quale si svolge l'interazione, dalla quale la realtà risulta modificata (Ferrarotti, 1981).

Rileggere il globale entro una cornice sistemica e secondo l'ottica del "vivente", guardando ai fenomeni migratori come a *ponti* tra gli aspetti macro e micro-culturali, corrisponde alla necessità epistemica di rivedere i percorsi conoscitivi per invalidarli. Vale la pena ricordare che, secondo Popper (1934), il procedimento scientifico, anziché porsi come scopo la 'verificazione', si come intesa dal circolo di Vienna, deve puntare alla riproposizione di un circolo confutativo delle ipotesi iniziali, in cui il fulcro sia il rapporto critico tra problemi e teorie.

Infine, entrare in un'ottica valutativa dei metodi che la sociologia ha finora messo a disposizione, sul versante qualitativo e quantitativo, non vuol dire andare dalla quantità alla qualità, ma adoperarsi in un percorso che vada dalla quantità all'esperienza vissuta, all'*Erlebnis* di cui parla Weber (1904, 1917) o per meglio dire, riprendendo la lezione fenomenologica husserliana introdotta da Schütz in sociologia, al *Lebenswelt*, altrimenti inteso come il "mondo vitale" (Ardigò, 1980).

7. Conclusioni

Con il presente lavoro si desidera contribuire al tema del linguaggio dell'odio attraverso la formulazione di una proposta metodologica focalizzata sui metodi intesi come strumenti di costruzione del cambiamento a partire da una *vision* che connetta le dimensioni locali e globali, con la finalità di costruire *ponti* tra culture grazie alla centralità dello *storytelling*.

Come si è visto dalla rassegna tematica, fermare il flusso con cui si propaga il linguaggio dell'odio è difficile ed è per questo che gli sforzi dei ricercatori devono essere diretti verso gli strumenti a disposizione con l'intento di capire "come" affrontare il problema e "quale" approccio adoperare. In tale cornice si inserisce il *paper*, che esamina il linguaggio dell'odio ponendolo in relazione ai macro-fenomeni definiti "sfide del tempo".

È indubbio che il cambiamento climatico globale connesso alle migrazioni sia una di queste per le masse crescenti di persone che, in un futuro non troppo lontano, saranno indotte a lasciare il proprio territorio per andare alla ricerca di luoghi ricchi di risorse in cui vivere dignitosamente. L'ipotesi seguita è che il nesso tra le crisi ecologiche e i flussi migratori creerà la necessità di ripensare gli scenari globali ridisegnando gli spazi comuni al fine di favorire condizioni di coesistenza pacifica tra i popoli.

Se si considerano le stime avanzate sull'andamento dei movimenti migratori per ragioni climatiche, si capisce come il tema sia destinato a diventare sempre più importante nel dibattito sociologico per gli impatti che i migranti avranno sulla condivisione degli spazi comuni e sulle

possibilità di convivere pacificamente. Per questo il ragionamento sulla spendibilità dei metodi diventa cruciale, per capire “come” la sociologia può affrontare le “sfide del tempo” con gli strumenti in dotazione, rivedendoli alla luce delle emergenze attuali e riformulando, laddove possibile, gli ambiti disciplinari per adeguarli al divenire sociale.

Pertanto, dopo aver analizzato la relazione tra gli stravolgimenti climatici e i fenomeni migratori, si è passati a delineare la proposta metodologica centrata sulla spendibilità dei metodi e sull’opportunità di renderli operativi, sì da accompagnare il mutamento in direzione della costituzione di una cittadinanza terrestre ispirata all’Ecumanesimo profondo e al cosmopolitismo planetario.

L’idea percorsa è che i metodi possano farsi promotori del cambiamento mediante la costruzione di una contro-narrazione da opporre ai linguaggi dell’odio: per tale ragione l’accento è stato posto sullo *storytelling* e sull’intervista biografica come processi di narrazione del sé, all’interno di un quadro che mette in risalto l’importanza dell’*Evaluative* e dell’*Action Research*.

L’obiettivo a cui mirare punta all’interconnessione tra sfera globale e dimensioni locali, grazie alla circolarità dei metodi, con la finalità di realizzare un “dialogo glocale” che consenta lo sviluppo sostenibile della vita sul pianeta, legando gli aspetti macro e micro dei fenomeni sociali. In quest’ottica, le migrazioni climatiche e i linguaggi dell’odio da “sfide” diventano “opportunità” per la realizzazione di un programma fondato sulla costruzione partecipata e condivisa degli spazi comuni.

Riferimenti bibliografici:

- Ardigò, A. (1980). *Crisi di governabilità e mondi vitali*. Bologna: Cappelli.
- Barbieri Masini, E. (2017). Ecologia umana: luci ed ombre. Uno sguardo sul futuro. *Futuribili. Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale*, XXII(1), disponibile su <http://hdl.handle.net/10077/15733>.
- Bateson, G. (1977). *Verso un’ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bezzi, C. (2010). *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Bezzi, C., Cannavò, L., & Palumbo, M. (a cura di). (2010). *Costruire e usare indicatori nella ricerca sociale e nella valutazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Bourdieu, P. (1988). *La parola e il potere. L’economia degli scambi linguistici*. Napoli: Guida.
- British Institute of Human Rights. (2012). *Mapping study on projects against hate speech online*. Strasbourg: Council of Europe. Retrieved from <<https://rm.coe.int/16807023b4>>.
- Brown, A. (2017). What is hate speech?. *Law and Philosophy*, 36, 419-468.
- Bruni, L. (2006). *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*. Milano: Mondadori.
- Bruni, L., Zamagni, S., & Becchetti, L. (a cura di). (2010). *Dall’*homo oeconomicus* all’*homo reciprocans**. Bologna: Il Mulino.
- Cipolla, C. (1997). *Epistemologia della tolleranza*. Milano: FrancoAngeli.
- Costello, A., Abbas, M., Allen, A., Ball, S., Bell, S., Bellamy, R., Patterson, C., Friel, S., Groce, N., Johnson, A. *et al.* (2009). Managing the health effects of climate change: lancet and University College London Institute for Global Health Commission. *The Lancet*, 373(9676), 1693-1733. Available at <https://www.ucl.ac.uk/global-health/project-pages/lancet1/ucl-lancet-climate-change.pdf>.

- Fao, (2017). *The State of Food security and Nutrition in the World 2017. Building resilience for peace and food security*. Roma: Food and Agriculture Organization of the United Nations.
- Ferrarotti, F. (1981). *Storia e storie di vita*. Roma-Bari: Laterza.
- Gagliardone, I., Gal, D., Alves, T., & Martinez, G. (2015). *Countering Online Hate Speech*. Paris: UNESCO. Retrieved from <<http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002332/233231e.pdf>: UNESCO>.
- Galeon, D. (2017). Researchers are trying to use AI to put an end to hate speech. *Futurism*. Retrieved from <<https://futurism.com/researchers-use-ai-end-hate-speech>>.
- Gallino, L. (2000). *Dizionario di Sociologia*. Torino: Utet.
- Gubbiotti, M., Finelli, T., & Peruzzi, E. (2012). *Profughi Ambientali: Cambiamento climatico e migrazioni forzate*. Roma: Legambiente.
- Hopko, A (2018). Can artificial intelligence recognize hate speech? Cal-Berkeley researchers think so. *Cronkite News*, 9 August [Online]. Retrieved from <https://cronkitenews.azpbs.org/2018/08/09/can-artificial-intelligence-recognize-hate-speech/>.
- Laurent, É. (2013). *L'economia della fiducia*. Roma: Castelvechi.
- Minardi, E., & Bortoletto, N. (a cura di). (2015). *Ricercazione, innovazione sociale, sviluppo locale*. Milano: FrancoAngeli.
- Morin, E. (2002). *L'identità umana*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nigeria Stability and Reconciliation Programme (NSRP) (2017). *How-to guide. Mitigating dangerous speech. Monitoring and countering dangerous speech to reduce violence*. Retrieved from <<http://www.nsrp-nigeria.org/wp-content/uploads/2017/12/NSRP-How-to-Guide-Mitigating-Hate-and-Dangerous-Speech.pdf>>.
- Oloja, M. (2018). Whose hate speech threatens national unity?. *The Guardian*, 22 July [Online]. Retrieved from <<https://guardian.ng/opinion/whose-hate-speech-threatens-national-unity/>>.
- Onanuga, B. (2018). Roots of hate speech. Remedies. Paper presented at the *Workshop on Hate Communication in Nigeria: Identifying Its Roots and Remedies*, 22 February. Abuja: Nigerian Press Council.
- Onyibe, M. (2017). Mr President: There must be better ways to curb hate speeches. *Vanguard*, 16 September [Online]. Retrieved from <<https://www.vanguardngr.com/2017/09/mr-president-must-better-ways-curb-hate-speeches>>.
- Opusunju, O. (2017). Nigerian government begins monitoring social media to tame hate speech. *ITEdgeNews*, 26 January [Online]. Retrieved from <<https://itedgenews.ng/2018/01/26/nigerian-government-begins-monitoring-social-media-tame-hate-speech>>.
- Palfrey, J. (2018). *Safe spaces, brave spaces diversity and free expression in education*. Cambridge: MIT Press.
- Piguet, E., & Laczko, M. (Eds.). (2014). *People on the Move in a Changing Climate*. New York: Springer.
- Popper, K.R. (1934). *Logik der Forschung*. Vienna: Verlag von Julius Springer (trad. it.: *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*, Torino: Einaudi, 1970).
- Simmel, G. (1908). *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*. Berlin: Duncker & Humblot (trad. it.: *Sociologia*, Torino: Edizioni di Comunità, 1998).
- Sparano, E. (2013). Acqua e bene comune. Un'utopia? In C. Quarta (a cura di), *Per un Manifesto della nuova utopia* (pp. 389-402). Sesto San Giovanni (Mi): Mimesis.
- Sparano, E. (2016). Acque inquinate, acque mercificate. I danni sulla salute dei minori e i

- programmi internazionali. In I. Farnetani e V.R. Spica (a cura di), *Acqua e salute per la popolazione. Riflessioni dalla Water Decade 2005-2015 e Giornate Mondiali dell'Acqua* (pp. 59-69). Roma: Gruppo di lavoro Scienze Motorie per la Salute.
- Sparano, E. (2018). *L'Appetito sociale*. Faenza (Ra): Homeless Book, Collana Social Sciences.
- Sparano, E. (2019). Verso un'ecologia umana profonda. L'acqua e le connessioni nascoste della vita. *Culture e Studi del Sociale-CuSSoc*, 4(2), 215-227.
Disponibile su: <http://www.cussoc.it/index.php/journal/article/view/92/76>.
- Sparano, E. (2020a). *Cambiamenti climatici globali: minacce, sfide, opportunità. Come sorgono le oasi nel deserto*, in via di pubblicazione, sarà disponibile online.
- Sparano, E. (2020b). *Obiettivo acqua. Educazione, etica e valori alla base dello sviluppo sostenibile*, in via di pubblicazione, sarà disponibile online.
- Terminski, B. (2012). *Environmentally induced displacement. Theoretical frameworks and current challenges*. Liège.
Available at <http://www.cedem.ulg.ac.be/wp-content/uploads/2012/09/Environmentally-Induced-Displacement-Terminski-1.pdf>.
- Touraine, A. (2009). *Il pensiero altro* (E. Sparano, traduzione). Roma: Armando. (Ed. or. 2007).
- Unep/Unece (2016). *Geo-6 Assessment for the pan-European region (rev I)*, United Nations Environment Programme, Nairobi, Kenya, 376 pp. Available at uneplive.unep.org and at Unep website <http://www.unep.org/publications> and as an e-book.
- Utomi, J.M. (2018). The controversial hate speech bill. *The Sun News*, 8 March [Online]. Retrieved from <http://sunnewsonline.com/the-controversial-hate-speech-bill>.
- Waldron, J. (2012). *The harm in hate speech*. Cambridge, MA and London: Harvard University Press.
- Weber, M. (1904). Oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale. In M. Weber (1958), *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi.
- Weber, M. (1917). Il significato della «avalutatività» delle scienze sociologiche ed economiche. In M. Weber (1958), *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi.
- Wilson, J., & Jibrin, R. (2019). Mitigating hate speech in Nigeria: The possibilities of artificial intelligence. *Anàlisi: Quaderns de Comunicació i Cultura*, 61, 17-30.
DOI: <https://doi.org/10.5565/rev/analisi.3188>.
- Yenotani, M. (2011). *Displacement due to Natural Hazard-Induced Disasters. Global Estimates for 2009 and 2010*. Oslo: Idmc & Nrc.
- Zhang, Z., Robinson, D., & Tepper, J. (2018). Detecting hate speech on Twitter using a convolution-GRU based deep neural network. In A. Gangemi *et al.* (eds.). *The Semantic Web. ESWC 2018 Satellite Events. 15th Extended Semantic Web Conference Heraklion, Crete, Greece, 3-7 June 2018* (pp. 745-760). Cham: Springer.